

**IL CANTO DI NOZZE DELL'AGNELLO
E LA VITTORIA DEL MESSIA**

19,1-21

1. Il canto di nozze dell'Agnello (19,1-10)

Di fronte al giudizio di Babilonia una folla immensa nel cielo innalza una solenne dossologia che celebra questo evento come opera di Dio e invita a lodare il Signore: ἀλληλουϊά. Alla lode partecipano i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi.

Il cantico si ispira ai Salmi, soprattutto al Sal 135, il canto che, secondo la tradizione rabbinica, fu intonato da faraone quando Israele uscì dall'Egitto e riflette gli usi liturgici delle prime comunità cristiane.

Le nozze sono vicine, perché la sposa dell'Agnello, l'umanità chiamata ad accogliere l'alleanza sponsale offertale da ADONAI, è ormai pronta. Il tema, qui anticipato, sarà ripreso al capitolo 21. L'immagine delle nozze messianiche risale al Primo Testamento, in cui si parla dell'alleanza tra JHWH e il suo popolo come di un'alleanza sponsale. La sposa si è preparata: le opere, di cui i fedeli sono chiamati a rivestirsi, sono dono di ADONAI che rende possibile la loro fedeltà concreta per prepararsi alla grande festa finale.

Al canto di nozze segue l'annuncio di una beatitudine rivolta agli invitati al banchetto nuziale: *Beati coloro che sono invitati alla cena di nozze dell'Agnello* (19,9).

È la quarta delle *sette beatitudini* presenti nel libro della Rivelazione (1,3; 14,13; 16,15; 19,9; 20,6; 22,7.14). Queste parole sono pronunciate dall'angelo, ma sono parole di ADONAI stesso: *Queste sono le parole veraci di Dio!* (19,9). La scena dell'adorazione rifiutata dall'angelo ritorna in 22,8-9: essa vuole sottolineare con insistenza che al di là degli angeli, mediatori della rivelazione, bisogna saper riconoscere Dio stesso che si rivela.

La rivelazione non è rivolta a soddisfare curiosità umane sui segreti della storia, ma chiama gli uomini a essere profeti, testimoni di Gesù. La profezia ispirata dallo Spirito ha come contenuto la testimonianza di Gesù. È il senso dell'affermazione fondamentale che troviamo in 19,10: *La testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia* [ἡ γὰρ μαρτυρία Ἰησοῦ ἐστὶν τὸ πνεῦμα τῆς προφητείας], cioè è il senso spirituale di questa parola profetica.

La beatitudine è rivolta a tutta l'umanità: l'unica condizione perché gli umani siano introdotti alla cena dell'Agnello è l'accoglienza della veste bianca, simbolo delle opere di giustizia, che è offerta a loro in dono (cfr. Mt 22,1-14). Per Giovanni questa cena è già una realtà presente: la cena eucaristica anticipa la chiamata al banchetto escatologico della fine dei tempi.

2. *Il Messia-Giudice che combatte con giustizia e giudica per mezzo della Parola*

(19,11-21)

Il cielo si apre (cfr. 4,1; 11,19; 15,5) e appare un *cavallo bianco*. In 4,1 la visione riguardava una porta aperta nel cielo. Qui il cielo è aperto, non solo una porta: l'alleanza ora si manifesta in tutto il suo significato.

Colui che cavalca il cavallo bianco si chiama *Affidabile e Verace* [πιστὸς καὶ ἀληθινός], due attributi propri di ADONAI nel Primo Testamento: egli *giudica e combatte con giustizia* (19,11).

Questa espressione richiama il Sal 45, il salmo delle nozze del Messia (Sal 45,4-5). È infatti il Messia che appare.

È l'ultima apparizione di Gesù Messia: lo abbiamo visto presente, sotto vesti diverse, in alcune scene fondamentali: dapprima come Figlio dell'Uomo (c.1) con il volto splendente come il sole ('ero morto e sono il vivente') in mezzo alle sue chiese che deve avviare verso la testimonianza; poi come Agnello, immolato ma ritto accanto al trono di Dio (c.5), poi come 'il bambino', figlio della donna, destinato a governare le nazioni (c.12), e adesso 'il vincitore, il cavaliere sul cavallo bianco'. Porta su di sé tutti i suoi nomi, che ora si moltiplicano e dicono chi è: il fedele, il verace, il giusto, il Verbo di Dio - siamo nel mondo giovanneo, anche se qui la 'Parola' indica più la funzione di 'giudizio' che quella di 'rivelazione' -, Re dei re, Signore dei signori »

Questa descrizione ricorda la figura del Figlio dell'uomo di Ap 1 (cfr. 1,14.16). Ha la pienezza del potere (*“molti diademi”*) e porta scritto sul mantello e sul femore il nome *Re dei re e Signore dei signori* (19,16). Il suo nome è *Parola di Dio / ὁ λόγος τοῦ θεοῦ* (19,13), ma al tempo stesso ha un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (19,12).

Il testo del Primo Testamento cui sembra ispirarsi questa prima visione di Giovanni è Sap 18,14-15 che narra l'intervento di Dio nell'esodo: mentre tutto tace nell'attesa del giudizio di Dio (cfr. 8,1), il cielo si apre e la parola di Dio viene, avvolta in un mantello intriso di sangue (cfr. Is 63,1-3). Colui che appare è il Cristo della gloria, ma porta ancora i segni della passione (cfr. 1,7: il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi è *“il trafitto”*).

La spada che esce dalla bocca del cavaliere, l'arma unica del Signore, è la Parola di Dio (cfr. Eb 4,12).

Un angelo che sta ritto sul sole (lett. ἐν τῷ ἡλίῳ, ‘nel sole’) chiama *tutti gli uccelli che volano nello zenith celeste* (19, 17) e ordina loro di radunarsi per mangiare le carni dei re, dei capitani, degli eroi, dei cavalli e dei cavalieri e di tutti gli uomini, schiavi e liberi, piccoli e grandi (19,18). Queste immagini sono riprese dal c.39 di Ezechiele, che contiene le profezie sul combattimento escatologico di JHWH contro *gôg* nel paese di *māgôg* in Ez 38-39 (in particolare Ez 38,2.8; 39,2.4.17). La profezia del castigo di *gôg* trova ora il suo compimento che consiste nella distruzione della ‘carnalità’ dell'umanità intera. C'è infatti un'insistenza sul termine σὰρξ / *carne*, che è un vocabolo polisemantico nel linguaggio biblico, ma che, specialmente in Paolo, designa l'uomo sottoposto al peccato.

La bestia e i re della terra sono pronti per la guerra contro *colui che sta seduto sul cavallo* (19,19), cioè il Messia. Ma nessuna battaglia è narrata ed è soltanto annunciato il suo esito che consiste nella vittoria di Cristo sulle potenze che hanno asservito gli uomini.

Infatti, solo *la bestia e il falso profeta* (la bestia che sale dal mare e la bestia che sale dalla terra in Ap 13) sono catturati e gettati - si tratta di passivi divini: cfr. 19,20 - *nello stagno di fuoco che arde con zolfo*. Per annunciare la loro fine Giovanni ricorre a una immagine che deriva dall'apocalittica giudaica. Solo per loro c'è dannazione.

Per coloro che *avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua* con l'arrivo del giudizio c'è la morte fisica e il giudizio è compiuto dalla Parola di Dio, la spada che esce dalla bocca del cavaliere, che colpisce e distrugge le opere della carne (19,21).

Già il giudaismo attribuiva alla Parola di Dio il ruolo di separare il bene e il male nel giudizio escatologico: queste tradizioni rabbiniche hanno trovato un'eco nel cristianesimo primitivo (Gv 12,46-48; Eb 4,2).